

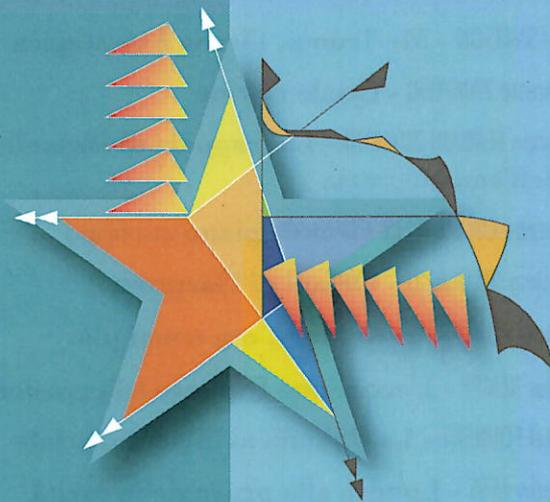
limes

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Trump scarica gli europei
Per la Nato suona la campana
Che cosa resta dell'Occidente?

AMERICA CONTRO EUROPA

LIMES È IN EBOOK E IN PDF • WWW.LIMESONLINE.COM



RIVISTA MENSILE - 12/47/2025 - POSTE ITALIANE SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004, ART. 1, C. 1, DCB, ROMA

€ 15,00



3/2025 • MENSILE

SOMMARIO n. 3/2025

EDITORIALE

- 7 La sindrome dell'ombrello fantasma
(in appendice: Lettera dall'America)

PARTE I

L'ATLANTICO PIÙ LARGO

- 41 Federico PETRONI - Il nuovo credo della rivoluzione americana
51 George FRIEDMAN - 'La Nato non è altro che un mito'
57 Sumantra MAITRA - Non esportare la rivoluzione
67 Giuseppe DE RUVO - L'America dopo l'Occidente
81 Fabrizio MARONTA - I dazi come specchio dei tempi
91 Seth CROPSEY - In morte della deterrenza
97 Orietta MOSCATELLI - Patti chiari e amicizie lunghe
107 Fedor LUK'JANOV - 'Russi e americani continueranno a parlarsi'
111 HOU Aijun - L'America al crepuscolo non dividerà Cina e Russia

PARTE II

NOI NELL'EURO-CONFUSIONE

- 121 Scott SMITSON - Mr Trump, l'Italia è strategica
127 Francesco ZAMPIERI - Quale riarmo
135 Romano FERRARI ZUMBINI - La trappola di Bruxelles
o dell'emoziocrazia
139 Giuseppe CUCCHI - Il Grande piano europeo
145 Massimo NICOLAZZI - Orfani di Gazprom
155 Michael RÜHLE - Caro Merz, ora o mai più
163 Olivier KEMPF - L'eccezione francese e l'occasione Trump
169 Daniel FOUBERT - La Polonia al bivio imperiale
179 Timothy LESS - Londra alla prova della realtà

PARTE III

UCRAINA, ANNO ZERO

- 189 Fulvio SCAGLIONE - Apologia di Zelens'kyj
197 John FLORIO - Meglio una mela bacata di una mela ideale
205 Davide Maria DE LUCA - Pace giusta o vittoria mutilata?

LA TRAPPOLA DI BRUXELLES O DELL'EMOZIOCRANIA

di Romano FERRARI ZUMBINI

Tra nebulosità dei testi normativi e deriva emotiva della comunicazione, la Commissione europea promuove il riarmo. La debole base giuridica di questa proposta. I casi Merz e Georgescu: verso l'elusione della democrazia. Elogio delle categorie.

1.  MARIA TERESA NON FU – COME INVECE solitamente si pensa – imperatrice d'Austria; si limitò a esser per tanti decenni la reggente dell'impero. Ai fini politici poco cambia: all'assunzione delle funzioni il 29 ottobre 1740 rese noto ai suoi ministri che avrebbe firmato tutti gli atti che le sarebbero stati sottoposti, a condizione che fossero comprensibili anche al contadino della Galizia occidentale, ai confini più lontani del suo impero.

Tanta, troppa acqua è passata sotto i ponti d'Europa. Ormai la «trappola di Bruxelles» è scattata e la incomprensibilità dei testi normativi ha preso il sopravvento. Testi, ormai, che solo specialisti di settore sono in grado di comprendere e che portano un comune cittadino di media cultura al soffocamento mentale. Ben a ragione Giulio Tremonti ha osservato che se oggi Guglielmo Marconi tentasse di fare gli esperimenti per il telegrafo senza fili sarebbe bloccato e sanzionato dall'asfissiante reticolo di norme e disposizioni dell'Ue.

Quali sono le ragioni profonde di questa selva oscura? A fronte di virtuosismi linguistici e di enfatici proclami in favore di «valori» – che poi si fatica a perimetrare in concreto – emerge una difficoltà a confrontarsi con le definizioni.

L'Ue ha rimosso le definizioni perché impegnative e sono impegnative perché presuppongono vincoli che la società però ha rimosso e li ha rimossi perché intesi come fonte di disagio. E il disagio – secondo certa lettura del pensiero freudiano – non è tollerabile, ancorché sia insito nella vita e nella natura delle cose e degli esseri umani.

Ma andare contro la natura è l'anticamera del ripudio del principio di realtà. Ripudiato il principio di realtà si scivola a vivere con le sensazioni (*emoziocrania*), che sono più piacevoli da gestire. Le sensazioni appunto non vincolano, permettono di vivere piacevolmente senza bisogno di una coerenza di fondo, quale invece le categorie presuppongono e impongono.

E questa emoziocrazia legittima il pattinare piacevolmente sulle norme di procedura.

2. Assumiamo tre episodi.

A) La signora von der Leyen – memore forse di esser stata ministro della Difesa tedesco sino al luglio 2019, allorché si trasferì a Bruxelles dopo una confusa vicenda sulla quale indagò la Corte dei conti tedesca – ha voluto imporre un piano di riarmo europeo del valore sino a 800 miliardi euro, sorvolando beatamente sugli articoli dei trattati che prevedono «il funzionamento dell'Unione» fondato «sulla democrazia rappresentativa» (articolo 10 del TUE) e disciplinano le competenze dell'Unione (articoli 3-6 del TFUE), tra le quali non figura – come il lettore anche distratto potrà verificare – il «riarmo».

Viene invece richiamata la base giuridica dell'articolo 122 del TFUE, di natura chiaramente emergenziale e fuori asse rispetto al tema che dovrebbe disciplinare: il paragrafo 1 si riferisce infatti alle «misure adeguate alla situazione economica, in particolare qualora sorgano gravi difficoltà nell'approvvigionamento di determinati prodotti, in particolare nel settore dell'energia» (e quindi le armi?), mentre il paragrafo 2 si riferisce all'assistenza finanziaria dell'Unione allo Stato membro che si trovi in gravi difficoltà per calamità naturali o circostanze eccezionali che sfuggono al suo controllo ma tali non sono le situazioni di guerra, che – come spiegò Benedetto Croce in Assemblea costituente il 24 luglio 1947 – sono invece fatti umani per eccellenza.

La base giuridica dell'articolo 122 si espone anche alla grave criticità di escludere il Parlamento europeo – e quindi i rappresentanti dei cittadini europei – dalla decisione, posto che vi sarebbe solo una informativa *ex post*. Né può valere a sanare l'assenza di partecipazione democratica il voto del 12 marzo al Parlamento europeo, in cui c'è stata – nonostante il clamore mediatico – solo una risoluzione senza alcun valore legislativo.

Ben altro sarebbe stato il discorso ove fosse stata utilizzata una base giuridica con il coinvolgimento pieno in sede legislativa del Parlamento europeo, come pure potrebbe essere l'articolo 352 sui cosiddetti poteri impliciti, attivabili in assenza di altre norme nei trattati. Se pure infatti qualcuno ne postulasse l'inapplicabilità alla Pesc, come pure potrebbe argomentarsi dal suo paragrafo 4, a maggior ragione tale argomento dovrebbe valere per l'articolo 122.

Il diritto viene quindi piegato a un'emozionale ragion di Stato europea.

È appena il caso di notare che nel rapporto «sul futuro della competitività europea» illustrato da Mario Draghi al Parlamento europeo il 17 settembre 2024 venivano indicati come necessari 750-800 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi annui per il rilancio economico, e sembravano eccessivi. A pochi mesi di distanza viene evocata la necessità di un'analoga cifra fuori scala per la difesa. È il trionfo delle emozioni e dei sentimenti. E nel regime delle emozioni scivola nell'irrelevanza il voto contrario presso la Camera bassa del parlamento olandese il medesimo 12 marzo.

B) Il candidato cancelliere in Germania, Friedrich Merz, ipotizza a parlamento sciolto, dopo le elezioni del nuovo Bundestag, un voto delicatissimo che riscrive un punto essenziale del *Grundgesetz*, a pochi giorni dall'insediamento dei neo-eletti parlamentari. Insomma, si preferisce far votare il Bundestag eletto il 26 settembre 2021 e non attendere pochi giorni per far votare il parlamento appena insediato. Questo iter accelerato discende dal fatto che non vi sono i numeri per approvare la modifica costituzionale da parte della nuova Camera. Sul piano strettamente testuale (pur con qualche forzatura) il passaggio è «formalmente legittimo». Se però si osserva con uno sguardo più ampio che include l'intero contesto degli equilibri costituzionali emergono forti perplessità e un penetrante sospetto di «sostanziale illegittimità». Vi è chi richiama un precedente «apparentemente» analogo. Nell'ottobre 1998 il Bundestag, dopo il rinnovo nella composizione, si riunì per votare la partecipazione tedesca ai bombardamenti in Serbia, ma il parallelismo è ingannevole. La presidente Süßmuth aveva infatti ottenuto l'assenso di tutti i gruppi parlamentari per il dibattito – come questa volta invece non è avvenuto – e non si è trattato di modificare un articolo della costituzione. Incidentalmente è appena il caso di notare che il governo federale dal 31 dicembre 2024 opera in esercizio provvisorio per quanto riguarda il bilancio dello Stato.

Non a caso lo stesso Merz ha pronunciato nell'aula del Bundestag – a fronte di chi sollevava fondate perplessità sull'iter – le seguenti parole: «La Germania deve essere in grado di decidere indipendentemente dalla composizione del Bundestag» (*Deutschland muss unabhängig von der Zusammensetzung des deutschen Bundestages entscheidungsfähig sein*), con toni che potrebbero evocare un'aula «sorda e grigia» di un secolo fa nella Camera dei deputati a Roma. È un approccio che richiama alla memoria le parole della ministro degli Esteri uscente, la verde Annalena Baerbock nel primo inverno di guerra in Ucraina, allorché, di fronte al timore che le abitazioni private restassero senza riscaldamento, esclamò infastidita: «Non mi interessa cosa pensano i miei elettori, io so che la guerra va condotta». *Chapeau*.

C) In Romania un candidato è stato escluso in due occasioni dalla competizione elettorale a capo dello Stato per asseriti vizi: egli sarebbe stato favorito da hacker russi; piattaforme social avrebbero indebitamente influenzato il voto; sarebbe mancata una firma nel modulo di presentazione della candidatura e si sarebbe omessa la menzione di un finanziamento elettorale di 200 mila euro. Il quadro non è chiaro, ma è il signor Thierry Breton, già commissario europeo (e rapidamente transitato al termine del mandato brussellese al consiglio consultivo di un'importante banca d'affari), ad aver reso intellegibile la vicenda. Il 19 gennaio 2025, infatti, in un'intervista all'emittente francese Rmc ha evocato seraficamente che l'Ue potrebbe prendere in considerazione un «intervento analogo a quello già effettuato in Romania» anche in Germania, in particolare se l'AfD vincessero le elezioni, in ragione delle preoccupazioni legate a possibili ingerenze straniere, specialmente da parte di Elon Musk.

3. Da questi episodi emerge un forte e fondato sospetto di elusione di democrazia. La democrazia si fonda su vari vincoli (in primo luogo quello del rispetto reciproco di attenzione verso i meccanismi di funzionamento delle istituzioni). Ma i vincoli in quanto disagiati devono essere rimossi (vedi sopra). Ma se la società non ha vincoli, allora non ha perno; ma se la società non ha perno, allora non ha equilibrio; ma se una società è senza equilibrio, allora non ha il *logos*; ma una società alogica come fa a gestire una guerra?

Democrazia è attenzione verso gli altri, a partire dalle regole condivise che limitano l'agire d'istinto incanalando le emozioni attraverso le categorie. Ma se si sorvola sulle regole, privilegiando l'appagamento dell'esigenza istantanea come si sarà in grado di affrontare un'eventuale guerra?

E questo è il nodo di tutto.

Le violazioni procedurali, ancorché di rango costituzionale, troveranno comunque qualche brillante giurista positivo che a una attenta lettura «del combinato disposto di disposizioni e norme» troverà modo di giustificare. Il nodo profondo risiede altrove: come fa una società – che si compiace della fragilità – a resistere a un conflitto armato per il quale dice di prepararsi? Sì, la guerra è *cyber*, d'accordo; ma il Donbas ha mostrato che esistono ancora le trincee e i morti.

Una società che sta chiudendo le corride, perché ha orrore nell'assistere all'uccisione del toro, quanti soldati morti è capace di tollerare?

AUTORI

EDOARDO BORIA - Geografo al dipartimento di Scienze politiche dell'Università Sapienza di Roma, è titolare degli insegnamenti di Teorie e storia della geopolitica e di Metodologia per l'analisi geopolitica. Consigliere scientifico di *Limes*.

ROGER ANTON CALVELLO - Laureato in Storia moderna, è stato attivo nel settore bibliotecario e ha collaborato alla pubblicazione di manuali scolastici per gli istituti superiori. Tirocinante di *Limes*.

NICOLA CRISTADORO - Analista militare.

SETH CROUSEY - Fondatore e presidente dello Yorktown Institute, già ufficiale di Marina e vicesottosegretario della U.S. Navy. Autore di *Mayday* (2013) e *Sea-blindness* (2017).

GIUSEPPE CUCCHI - Generale della riserva dell'Esercito. Già direttore del Centro militare di studi strategici, consigliere militare del presidente del Consiglio, rappresentante militare permanente dell'Italia presso Nato, Ue e Ueo. Consigliere scientifico di *Limes*.

DAVIDE MARIA DE LUCA - Giornalista, si occupa di politica e conflitti internazionali. Dal 2023 vive e lavora in Ucraina, dove segue il conflitto per *Domani* e la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (Rsi).

GIUSEPPE DE RUVO - Dottorando in Filosofia morale allo European Center for Social Ethics (Ecse) dell'Università Vita-Salute San Raffaele. Collaboratore di *Limes*.

ROMANO FERRARI ZUMBINI - Abilitato a ordinario in Storia delle istituzioni e delle dottrine politiche e in Storia del diritto. Insegna Storia costituzionale e Storia del diritto all'Università Luiss-Guido Carli di Roma. È presidente del centro studi Paracelsus.

DANIEL FOUBERT - Geoeconomista indipendente franco-polacco. Ha scritto analisi per diversi think tank, fra cui Institute of New Europe e Institute of Freedom, e per i media Tvp World e *Brussels Signal*.

GEORGE FRIEDMAN - Fondatore e presidente di *Geopolitical Futures*.

HOU AJUN - Associate Research Fellow all'Istituto per la Storia mondiale dell'Accademia cinese delle Scienze sociali. Esperto di Russia e Asia centrale.

OLIVIER KEMPF - Direttore del gabinetto di sintesi strategica *La Vigie*, ricercatore associato alla Fondation pour la Recherche Stratégique. Autore di *Guerre d'Ukraine* (2022).

ELENA KOSTJUKOVYČ - Traduttrice e saggista ucraina. Titolare dell'agenzia Elkost, che rappresenta nel mondo i più grandi nomi della letteratura russa contemporanea. Autrice di diversi libri, tra cui *Kyiv – Una fortezza sopra l'abisso* (2025).

